Anno XXII | Giovedì 26 Aprile 1888 | Abbonamento Postale | N. 99

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

Un regresso nella storia

Il mondo progredisce e progredirà sempre; ma, se ciò è vero guardando nella storia la successione dei fatti in larghe proporzioni, non si può dire che sia sempre così considerando quelli di certe epoche in misura più ristretta. Nel progresso generale ci sono anche i regressi parziali.

Vogliamo considerare uno di questi fatti, che tiene un posto abbastanza grande proprio nel presente.

Roma antica si potrebbe dire, che figura e compendia in sè stessa tutta l'antica civiltà e rappresenta un progresso nella medesima, poichè, se conquista i paesi altrui, fonde gli altri Popoli in sè stessa ed accomuna ai medesimi il proprio diritto e la propria civiltà.

Essa ebbe il torto di mantenere la schiavitù, che affrancando dal lavoro i liberi, li corruppe e li rese poscia vittime di conquistatori meno civili, che andarono distribuendo sè medesimi nel mondo romano e si fecero padroni delle varie sue parti. Fu un passo indietro, perchè di certo la civiltà fu per molto tempo assai minore. Però fino il servo della gleba era un progresso rispetto allo schiavo. E se codesta servitù della gleba, unita al feudalismo che assieme al militarismo ereditario costituitiva una specie di immobilità sociale, il cristianesimo, che sottraeva anche molti alla servitù e quindi le arti, le industrie, i commerci specialmente delle città italiane aprivano una larga via al progresso storico delle nuove Nazioni.

Siamo già, dopo l'esempio che dall'Italia del Medio Evo presero anche le altre Nazioni, costituite poi tali con istituzioni proprie come le città italiane, sulla via di un'altro genere di conquiste, quelle dell'intelligenza e del lavoro. Insomma, essendoci pure per tradizione molte e costanti le eccezioni, si può dire, che le conquiste dell'intelligenza e del lavoro prendano il posto su quelle della spada.

Dandosi anche le Nazioni la propria unità per essere padrone in casa propria e delle libere istituzioni rappresentative, esse credono bensì di doversi armare per difendersi in casa propria, ma non per aggredire gli altri in casa loro, e se diventano in esse tutti soldati per la difesa della Patria, non lo sono più per privilegio di Casta, o per mestiere.

Ed ecco che s'inizia un altro genere di progresso, che non dovrebbe arrestarsi come alcuni fanno oggidì, conscii o no che sieno di quello che fanno.

Si aveva riconosciuto, che trovandosi i Popoli civili indipendenti e liberi in condizioni diverse, non solo non dovevano guerreggiarsi tra loro colle armi per fare delle conquiste dell'altrui, ma potevano giovarsi reciprocamente collo scambio delle diverse produzioni, cogli insegnamenti reciproci in ogni utile cosa, coll'esportazione perfino da un paese all'altro del libero lavoro, col chiamare poi la scienza ad agevolare in tutti i modi le comunicazioni tra i Popoli diversi, accostandoli così tra loro negli interessi, nei costumi e nelle idee, come se i più civili tra loro si trovassero uniti in una sostanziale federazione.

Da tutto questo ne proveniva anche un altro fatto, che i più intelligenti ed operosi od almeno più atti di altri per certe cose, oltrechè fare l'esportazione del lavoro produttivo, passando in altri paesi ed anche stabilendovisi facevano delle commistioni di sangue, che dovevano servire la loro parte ad affratellare, senza affatto confonderle, le diverse stirpi, a togliere la parte più aspra, senza menomare la più utile, di ciò, che costituisce le individualità nazionali, che anche per il comune progresso devono sussistere come quelle delle personalità umane, che anche operando ciascuna per sè, giovano poi a tutte, dividendosi il lavoro e scambiandosene i prodotti.

C'era, quando l'Italia aveva per la sua servitù e divisione perduto il vantaggio della preminenza ereditaria dei Latini sugli altri Popoli dell'Europa, un'altra Nazione, che pareva dovesse anche averne la pretesa eredità. E questa era la Francese, che sul ceppo celto-gallico aveva largamente innestato il latino e poi coll'innesto franco aveva fatto un altro passo verso il primato, cui cercò troppo colle armi, ma lo ebbe poi anche nella lingua, che serviva di comunicazione tra gli altri Popoli, dopo il latino.

Anche la posizione geografica giovava a quella Nazione. Essa poi approfittava anche di molte centinaia di migliaia di stranieri, che le apportavano il tributo del proprio lavoro e la rinvigorivano coll'incrocio del proprio sangue e collo stimolo della propria attività.

Per mantenersi questo vantaggio la Nazione francese doveva non solo approfittare di questo rinforzo venutole dal di fuori e sapérselo mantenere, ma anche colla libertà degli scambii accrescerlo e costituirsi così a centro della nuova Europa. Sarebbe stato codesto un vero progresso, alla testa del quale avrebbe potuto mettersi la Francia, che intende poi anche di festeggiare nel prossimo anno quella spinta cui essa diede cent'anni fa alla vita nuova dell'Europa.

Ma si direbbe, che essa cerchi di tutto per togliersi un simile vantaggio e che colla guerra delle tariffe doganali e contro gli operai italiani che lavorano per essa, in attesa fors'anco di tornare all'opere di Brenno, voglia proprio privare sè stessa di un tale destino.

Non dovrebbe essere anche ciò un invito all'Italia di riprendere il suo posto e di riacquistare il centro della civiltà europea, ora che essa si volge di nuovo anche verso l'Asia e l'Africa e più colle arti della pace che non con quelle della guerra?

Ciò sarebbe veramente nell'ordine del progresso generale, e se la Francia rinunzia a quello che pareva essere un suo privilegio, deve l'Italia comprendere, che posta com'è nel centro del mare, che fu centro altra volta alla civiltà del mondo, l'alto posto d'un tempo essa deve riconquistarlo, ma questa volta colla libertà, colla civiltà, con ogni genere di utile attività, coi commerci e coll'accogliere anche in sè tutto quel meglio cui altri voglia darle.

Noi saremo prima di tutto Italiani, ed Italiani più che mai; ma accoglieremo in Italia tutti quelli che vogliono apportare fra noi qualunque altro genere di attività e giovarsi della nostra posizione ed assimilarsi a noi e li faremo Italiani della nuova èra, di quella del progresso civile e della gara nell'attività economica, che torna poi anche verso l'Oriente, dove deve spingere quella civiltà di cui due volte fu primo centro l'Italia.

Se altri fa un *regresso nella storia*, sta all'Italia d'inalberare in sua casa un'altra volta la bandiera del *progresso umanitario*.

Ma per ottenere questo bisogna che tutti procurino in Italia di mettersi tosto su quella via, cui ancora nel 1867 noi, epilogando le nostre idee di pubblicisti già vecchi e preludendo al detto di poi, cercavamo d'indicare succintamente, ma crediamo completamente, ai nostri compatriotti (1). Quando vediamo Nazioni libere da un pezzo decadere sotto i nostri occhi, dobbiamo dirci, che una, fatta ora libera dalla volontà nazionale, ma prima decaduta anch'essa, domanda la *cooperazione di tutti* e con tutti i mezzi per risorgere. Cooperiamo adunque seriamente a questo grande scopo, se vogliamo vedere l'Italia riprendere l'alto posto, che le è indicato dalla sua posizione geografica e dalla gloriosa sua storia.

P. V.

(1) *Caratteri della civiltà novella in Italia* — Udine, Gambierasi editore.

IL REPUBBLICANO ZORILLA

ha detto al pranzo della *Lega latina* a Parigi, che se egli fosse italiano sarebbe monarchico. Rammentiamo il detto di un deputato magiaro radicale, il quale disse a noi: « Essendo ungarese, sono radicale; ma se fossi italiano sarei codino. »

Era uno di quelli che conoscevano molto bene gl'Italiani ed aveva veduto quanto avevano fatto per l'Italia quelli che da certi ciarlatani d'adesso non si classificano nemmeno tra i liberali.

CONTINUA LA COMMEDIA A MONTECITORIO

Crispi, che aveva fatto tante confidenze in privato al Cavallotti, non vuole assolutamente fargliene in pubblico a Montecitorio circa al suo modo di governare e respinge le interpellanze cui il tribuno gli viene facendo con una insistenza tutta sua. Cavallotti prende a male la cosa, e imitando quelli che nei processi ricordarono tutto quello cui egli disse e fece in altri tempi, pesca in tutti i discorsi dell'on. Crispi, fatti quando egli era dell'Opposizione ad ogni costo, tutto quello che può contraddire lui stesso come ministro. In tali confronti c'è veramente del comico, ed anzi taluno crede, che il Cavallotti voglia fare una commedia sulle contraddizioni degli uomini politici, mettendo in iscena molti uomini viventi, sè medesimo compreso.

Intanto, volendo anche preparare materia alla sua commedia, è tornato all'attacco in un'altra seduta e fece delle nuove interpellanze; e Crispi duro, che s'intende. Egli si appellò alla Camera, e la Camera, se non gli diede proprio ragione, perchè come spesso fa, inghiottendo, mostrò di avere in bocca dell'amaro, diede torto al Cavallotti.

Questi, che vuole ad ogni costo mettere in iscena la sua commedia, ha dato la rinunzia come Deputato, dichiarando indegna di sè la maggioranza della medesima quanto farebbe un Boulanger qualunque. Ma si dice che lo abbia fatto appunto come il Cesare che non si accontentò della Dordogna e volle anche il Nord, per farsi rieleggere dalla capitale morale dell'Italia, e tornare così trionfante a Montecitorio. Spera così anche di poter riacquistare una parte di quel favore del pubblico cui aveva perduto in que' suoi famosi processi dei quali dopo parve mostrarsi malcontento, pensando bene, che valeva meglio fare una commedia.

Ma la commedia la farà ora co' suoi discorsi agli elettori a cui farà eco il suo giornale, che pubblica già la prefazione del nuovo lavoro. Non avremo dunque perduto nulla, e tutto fa credere, che a Montecitorio si continuerà a fare delle commedie, sicchè quelle del Coccapieller non saranno sole. Non avremo dunque nulla da invidiare la Francia e il palazzo Bourbon.

IL LAVORO MANUALE
nelle scuole elementari

L'onor. senatore prof. Pasquale Villari pubblicò un pregevolissimo studio sul lavoro manuale nelle scuole elementari.

Ne riportiamo le conclusioni che sono le seguenti:

Io non vedo per ora urgente nè la fondazione d'una scuola normale di lavoro manuale, nè la introduzione obbligatoria di esso nelle scuole normali.

Noi abbiamo bisogno sopra tutto di formare maestri per le scuole elementari quali esse sono, e quali per ora possiamo averle.

Se in esse non possiamo ancora introdurre il lavoro manuale, perchè non occuparci prima di quelle materie, che la più parte dei nostri maestri dovrebbero e non sanno insegnare bene, come sono appunto il disegno, la ginnastica, il canto corale?

Perchè voler fare più di ciò che ha fatto sinora la stessa Svezia, la quale lascia sempre al lavoro manuale il carattere d'insegnamento libero?

Non bisogna dimenticare che la introduzione dello *Stöjd* nell'insegnamento elementare è, ad eccezione della sola Svezia, argomento di disputa, materia sottoposta sempre ad esperimento. Se ha dei fautori ardenti e intelligenti, ha anche un numero assai maggiore d'oppositori. E coloro che con più ardore lo favoriscono, raccomandano che, non volendo metterne a rischio il trionfo, prima di adottarlo, si sottoponga ad esperimento, per trovare la forma più idonea al carattere nazionale, ai bisogni veri del proprio paese; per metterlo in relazione logica, pedagogica e non forzata con la scuola. Il voler fare di più solleverebbe una viva opposizione, che renderebbe impossibile anche un serio e ponderato esperimento.

Questo esperimento io credo che si debba fare. Fanciulli di 11 o 12 anni, che vanno alla scuola elementare inferiore o superiore, e non vanno ancora all'officina, noi ne abbiamo di certo. Essi potrebbero liberamente ed utilmente frequentare un corso di lavoro manuale là dove s'aprisse. Se vi sono maestri i quali volessero apprendere il lavoro manuale, si potrebbero per essi aprir anche fra noi corsi temporanei nelle vacanze, come si fa a Zurigo, a Lipsia, a Dresda, a Osnabrück, a Nääs. Quei nostri bravi maestri, che nella scorsa estate furono mandati a Nääs, potrebbero, con l'aiuto di buoni operai, farsene gli autorevoli promotori. I municipii dovrebbero dar loro i locali e qualche sussidio, il Governo potrebbe aggiungere di suo qualche altro sussidio, senza troppo correre in sul principio, misurando l'aiuto a seconda della serietà dell'esperimento, e del favore locale, che naturalmente e non forzatamente incontrasse. Ma dentro la scuola non dovrebbe, a mio avviso, essere permesso l'esperimento.

Questo fu in sostanza il consiglio che io ricevetti anche dai più serii fautori del lavoro manuale con i quali parlai; tutti mi ripeterono che bisognava fare l'esperimento, ma libero e fuori della scuola. E io lo ripeto francamente, anche perchè è l'opinione del mio amico Aristide Gabelli, col quale pienamente consento, e la cui grande competenza nessuno vorrà certo mettere in dubbio.

Noi dobbiamo con perseveranza apparecchiarci; ma non abbiamo, in questa materia, alcuna necessità di correre. Non solamente non abbiamo ancora studiata la forma di lavoro manuale più adatta alla nostra società ed alla nostra scuola; non solo non abbiamo la istruzione obbligatoria fino ai 14 anni, nè una legge rigorosa ed efficace sul lavoro dei fanciulli, che impedisca davvero l'andar troppo presto all'officina; ma non siamo ancora in quelle condizioni che vengono da una industria molto progredita e largamente difesa.

Non dobbiamo confondere i rimedi necessari ai mali che accompagnano questo progresso, con i rimedi necessari ai mali che vengono da un'industria ancora troppo incipiente. Anzi da questo lato appunto si presentano a noi speciali problemi, che hanno bisogno di speciali ed assai urgenti soluzioni. Abbiamo in alcune città una moltitudine di fanciulli abbandonati tutto il giorno per le vie, che alla scuola non vanno, ed ai quali più della scuola sarebbe necessario l'abito al lavoro, non come correttivo ad una vita troppo sedentaria, ma come difesa contro l'ozio ed il delitto. Per essi occorrerebbero, come per gli orfani ed i corrigendi, istituti speciali che insegnassero loro qualche mestiere assai semplice, e incominciassero a renderli meno dannosi a sè stessi ed alla società. Molte volte ho proposto che alle Opere pie fosse affidata la soluzione di questo problema; ho però sempre predicato al deserto.

Abbiamo nella campagna moltitudini di contadini costretti a passare l'inverno sdraiati nelle stalle o sotto i portici. Anche per essi l'insegnamento di qualche industria domestica, con uno scopo di pratica utilità, secondo le idee del capitano Clausen-Kaas, tanto combattute da molti fautori esclusivi del vero *Slojd*, sarebbe eccellente.

L'Austria ha dato esempio lodevolissimo di molte di queste scuole, destinate a scomparire appena cessano i mali cui sono chiamate a rimediare.

Ad altri bisogni non meno reali rispondono scuole come quella, davvero eccellente, fondata dal Casanova in Napoli, che agli alunni usciti dall'asilo dà, per otto anni, il corso elementare con l'insegnamento dei mestieri nelle officine annesse.

I risultati che ha portati rispondono a tutte le obbiezioni teoriche che si volessero fare.

La questione dello *Sloid* è parte in una questione assai più complessa, che si presenta sotto mille aspetti diversi, secondo le condizioni diverse dei varii paesi. Queste condizioni sono nel nostro diversissime da quelle degli altri e il primo nostro dovere è di studiarle, per portare ai mali reali rimedii efficaci. Credere di trovare nello *Sloid* la pietra filosofale, che provvede a tutto, significa voler nascondere a noi stessi il bisogno che abbiamo ancora di adoperare rimedii da lungo tempo conosciuti e provati, i quali richiedono costanza, danari e sacrifizi assai maggiori. Ma respingere lo *Sloid* ed il lavoro manuale, come cosa senza valore, sarebbe non conoscerlo affatto, e non conoscere la natura e i bisogni veri dei giovanetti, massime del popolo, i quali mostrano per esso una vera passione. Incominciamo dunque in modo serio e temperato il nuovo esperimento; ma questo non serva di pretesto a non fare quelle riforme, senza le quali il lavoro manoale non farebbe altro che crescere il disordine e la debolezza delle nostre scuole.

P. VILLARI.

GLI OPERAI ITALIANI A MARSIGLIA

Un gruppo di circa trecento operai italiani di Marsiglia ha fatto pervenire a S. E. l'on. ministro degli affari esteri pel tramite del Console generale, comm. Spagnolini, il seguente indirizzo:

« *Eccellenza!* Siamo tutti operai, tutti figli di quell'Italia bella e gloriosa per cui Voi combatteste e soffriste.

Eccellenza! Ora, più che mai abbiamo bisogno del vostro valido appoggio, ed a Voi ricorriamo con quella fidanza che c'inspirano e i ricordi del vostro passato e il potere di cui la fiducia del nostro Re vi ha investito.

Sempre infelici, perchè lontani dal caro suolo natio, ed obbligati a mendicare lavoro in terra straniera, oggi siamo infelicissimi, perchè costretti a subire le umiliazioni, gli oltraggi, gl'insulti di un popolo esaltato, accecato da un falso amor patrio, ed il quale non vede in noi che accaniti nemici.

Insultati noi, la Patria nostra, il nostro Re! Ci chiamano *ladri, accoltellatori, assassini*; ma quel ch'è peggio, Eccellenza, si è che ci tolgono crudel-

mente il lavoro, ci levano il pane; e senza pane non viviamo noi, non vivono le nostre famiglie. Restare in Francia suona per noi, *morir di fame*; rimpatriare vuol dire gettarsi in braccia alla miseria ed agli stenti.

Se in noi v'è una colpa, è quella di volere il lavoro, ma una turba di snaturati francesi ce lo strappano con brutale violenza, imponendosi persino ai padroni che subiscono la loro prepotenza e licenziano noi per impiegare i loro connazionali.

Qui e altrove non si sente che un grido: *Fuori lo straniero*, e non è il solo operaio che grida così. Da ogni parte adunanze, indette da persone autorevoli, nelle quali consiglieri comunali e provinciali aizzano gli operai francesi contro noi; ad ogni ora nuove edizioni di giornali locali che inveiscono e ci designano al popolo come causa della sua miseria.

E noi, soli, senza appoggio, siamo obbligati a subire in silenzio l'onta della nostra impotenza, a reprimere in fondo al cuore lo sdegno causato dall'amor proprio ferito, dalla dignità calpestata.

L'egregio nostro Console generale, al quale ci rivolgemmo, ci esorta alla calma ed alla pazienza. L'affetto che sentiamo per lui e la stima ch' egli ci inspira, ci ha fatto fino ad ora mantenere calmi e prudenti; ma la misura è colma, Eccellenza, e prima che essa trabocchi, venga il vostro valido appoggio ad impedire dispiacevoli eccessi.

Non vi sarebbe che un mezzo per sottrarci a si accanita persecuzione, seguire il consiglio delle autorità locali e della polizia, quello cioè di farci naturalizzare francesi.

Ma se questo consiglio, lanciato ad arte per maggiormente avvilirci, fu sciaguratamente accettato da pochi pusillanimi privi di cuore e di fede, non saremo noi che vorremo seguirlo.

Abbiamo tutti servito nell' Esercito italiano; alcuni di noi sono avanzi delle patrie battaglie, altri ebbero il petto fregiato di ben meritate medaglie.

Tutti fummo educati alla scuola del dovere e del sacrificio; e non rinnegheremo nel fango il nome dei Grandi che ci fanno orgogliosi di essere Italiani!

Eccellenza! Per il bene nostro, per il bene di quell' Italia che tanto amiamo, useremo calma e prudenza, ma non commetteremo viltà.

Aperto così l'animo nostro, non ci resta che fidare nell' energico appoggio dell' Eccellenza Vostra e col dovuto rispetto ci sottoscriviamo. »

Il programma del conte di Parigi

Commenti.

Parigi 24. Il conte di Parigi ricevette recentemente numerosi auguri politici nei quali parlasi circa la situazione attuale.

Egli disse che la crisi è grave, e bisogna considerarla a sangue freddo perchè era inevitabile. L'annunziai lo scorso anno nelle mie istruzioni al partito monarchico. Gli avvenimenti mi danno ragione.

Le discordie intestine rendono impotente il governo della repubblica, prodigo e persecutore all' interno e senza credito, senza forze in Europa.

Il radicalismo al potere minaccia di terminare la disorganizzazione del paese.

Le recenti clamorose dimostrazioni pel suffragio universale, tutto grida che la Francia è stanca di tale regno e che aspira alla liberazione.

Questo movimento è la conseguenza naturale e logica delle violenze, degli scandali che rivoltarono la coscienza pubblica, dell'abuso del regime parlamentare fra le mani del partito dispotico. Nulla è più giusto che reclamare con lo scioglimento della Camera discreditata la revisione di una costituzione che non lascia più alla nazione il diritto di disporre liberamente dei suoi destini.

I monarchici attesero la crisi attuale per chiedere la revisione che iscrissero sul loro programma.

Glielo rammento oggi; ma mio dovere è ugualmente di dirlo in questo momento. Si esaurirebbe inutilmente ovvero condurrebbe la Francia ai più gravi pericoli se essa credesse che un nome solo, qualunque sia, potesse esserne la soluzione. Ed è una soluzione che le abbisogna.

Per dargliela tutti i conservatori debbono chiedere la revisione non alle assemblee divise, in cui sono in minoranza ma al paese stesso legalmente consultato.

All' ora decisiva comprenderà che questa soluzione deve essere monarchica quale io la ho definita e al cui ristabilimento consacro tutti i miei sforzi.

Soltanto questo governo stabile può senza confiscare le libertà pubbliche assicurare alla nostra democrazia laboriosa la sicurezza di cui abbisogna, rilevare il potere al di sopra dell'assemblea dei partiti, garantisce così alla Francia l' ordine interno, la pace all' estero.

Il giorno in cui la monarchia sarà accettata da tutti i buoni cittadini, qualunque sieno state le loro precedenze, farò appello alla devozione di ciascuno per lavorare coll' aiuto di Dio a rialzare la patria.

Parigi 25. La *Rèpubblique Française* dice che il programma del conte di Parigi è identico a quello di Girolamo Bonaparte, di Vittorio Bonaparte, di Boulanger. Dopo il viaggio di Frohsdorff rimaneva poca cosa da farsi al figlio del duca d'Orleans per disonorarsi completamente. E' fatta.

Il *Radical* e il *Petit Journal* dicono che il manifesto tiene lo stesso linguaggio di Boulanger e di coloro che mantengono l' agitazione plebiscitaria.

Il *Rappel* dice: Il conte desidera un plebiscito che restauri la monarchia, non aveva bisogno di dirlo, lo sapevamo.

Il *Soleil* e il *Gaulois* lodano il manifesto.

Il *Soleil* dice che la repubblica compromise le libere istituzioni, il cesarismo le distruggerebbe. La monarchia le salverà trasformandole.

Altri giornali ancora non parlano.

Parigi 25. Parecchi giornali repubblicani della sera commentano la dichiarazione del conte di Parigi e la trovano identica al programma di Boulanger.

Il *Temps* dice che tutti i liberali devono unirsi per resistere a tutti questi elementi della reazione che si aggruppano sotto la stessa bandiera.

Il Papa, l' Irlanda e Candia

Londra 25. Secondo il corrispondente da Vienna del *Times* risulterebbe da informazione semi-ufficiale proveniente da Roma che il Papa ha definitivamente deciso di aiutare con tutta la sua influenza il governo inglese onde reprimere l' agitazione per la nazionalità dell' Irlanda.

Il *Times* crede che Photiades fu chiamato per essere nuovamente nominato governatore di Candia. Il giornale dubita che questo cambiamento del governatore produca l'effetto che attendesi.

Il ritorno dall'Africa

Massaua 25. E' partito il piroscafo *Gottardo* col primo bersaglieri, una batteria, mezza compagnia del sesto.

Si sono imbarcati Saletta, Marino, Valeris, il capitano Nerazzini.

— E' partito il piroscafo *Indipendente* col quarto fanteria d'Africa, mezza compagnia del sesto. Si è imbarcato Genè.

Cavallotti persiste

Malgrado il voto della Camera, Cavallotti persiste nelle dimissioni.

Il trasloco del questore Serao

Il trasloco del commendatore Serao questore di Roma avrebbe per pretesto un telegramma della Questura al Ministero riguardante la visita di re Oscar al Papa ed a Crispi, telegramma che fu subito conosciuto dai giornali.

L'abolizione dei due decimi

La commissione pei provvedimenti finanziari, deliberò di mantenere ferma l'abolizione dei due decimi, malgrado la minaccia del Governo di mettervi la questione di fiducia.

Il notevole è che la Commissione prese questa grave deliberazione senza prima invitare l'on. Crispi, che perciò se ne mostrò sdegnato.

Tariffe ferroviarie

La prossima sessione del Consiglio superiore delle tariffe ferroviarie, si terrà in giugno.

In essa si discuteranno due questioni importanti, una riguardante i ribassi di tariffe ferroviarie, da concedersi per agevolare le nostre esportazioni in Francia e in altri paesi; l'altra per il collegamento dei trams, onde costituire una rete indipendente dalle maggiori compagnie.

CRISPI A MILANO

Crispi andrà a Milano per l' inaugurazione della statua di Bertani, che si farà il 30 corr.

CAVALLOTTI E CRISPI

Sul modo non troppo corretto escogitato dall' on. Crispi per rifiutarsi di rispondere all' interpellanza Cavallotti, telegrafano da Roma alla *Perseveranza* in data 24:

Si sapeva fin da stamane che l' on. Cavallotti avrebbe ripresentata oggi la sua interpellanza, ed infatti la ripresentò modificata nella forma. Senonchè il Presidente del Consiglio on. Crispi insistette nel diniego dello svolgimento, dichiarando che la Camera non si doveva perdere in logomachie ed in discorsi inutili.

Cavallotti replicò invocando l' autorità di Cavour e protestando che mai, in trent' anni, il Governo attentò così al diritto di interpellanza.

Crispi e Cavallotti si appellarono alla Camera, uno dichiarando che si dimetterebbe da ministro, l' altro da deputato, qualora avessero avuto torto da essa.

La Camera rimase abbastanza fredda, non sapendo dar ragione a Crispi, nè volendo partecipare coll' estrema Sinistra. Si votò per alzata e seduta, con prova e controprova; l' interpellanza Cavallotti riescì respinta a grande maggioranza.

Votarono per essa tutti i radicali, e gli onorevoli Baccarini, Villa, Sonnino, Seismit-Doda, Ferraris M., Gabelli Federico, Prinetti, Plebano, Favale, Merzario, Franchetti, Toscanelli, De Maria, Sacchi, Romano, D'Arco, Ercole, Chiala ed altri non radicali.

Parecchi si astennero fra i più vivi comenti e fra questi notavansi Monzani e Di Rudinì.

Dalla tribuna della stampa scoppiò un grido piuttosto nudrito, il presidente Biancheri disse di essere dolente di dover richiamare così spesso la tribuna della stampa al rispetto della Camera. (Bene, approvazioni).

Uscendo i deputati dalla Camera commentavano l'incidente poco favorevolmente, poichè anche quelli che votarono contro il Cavallotti, convenivano che il metodo negativo del Crispi non rispondesse del tutto al rispetto del sistema parlamentare; parecchi definivano come un doloroso voto, quello odierno.

Cavallotti manterrà la promessa di dimettersi da deputato, sicchè, fra un mese, Milano sarà convocata per eleggere un altro deputato.

La *Tribuna* riprova come un errore parlamentare, il rifiuto di Crispi all'interpellanza Cavallotti.

La Croce Rossa

La Regina presiedette ieri, a Roma, il Comitato delle signore della Croce Rossa.

La seduta si tenne nella Sala gialla al Quirinale. Erano presenti 18 signore.

La Regina offerse a tutte le dame un bracciale di lana bianca con la croce rossa, dicendo:

— All'Associazione occorrono 60,000 di tali bracciali.

E soggiunse:

— Avrei carissimo che questi distintivi, simbolo della carità e della fratellanza, fossero lavorati dalle signore.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 25.

Senato del Regno

PRES. TABARRINI.

Il presidente comunica l'invito per assistere il 6 maggio all'apertura dell'esposizione bolognese.

Il Senato vi sarà rappresentato da una commissione presieduta da un vicepresidente, un segretario, un questore e sette senatori estratti a sorte.

Si approva a scrutinio segreto la legge sull'abolizione di alcune servitù nelle provincie ex pontificie e si approvano pure alcuni progetti di secondaria importanza.

Procedesi alla discussione del progetto per la tutela dell' igiene e sanità pubblica.

Crispi dichiara d' accettare che la discussione si apra sopra il progetto concordato dall' ufficio centrale.

Pacchiotti e Boccardo parlano in favore della legge.

Molescott riconosce la grande efficacia dell' igiene sopra la pubblica salute e accetta i principii fondamentali della legge che fanno entrare largamente il personale competente nella tutela dell'igiene pubblica ed assicura l'indispensabile appoggio.

Deplora la biasimevole inosservanza delle leggi elementari della tutela della pubblica igiene in centri illuminati e maggiormente frequentati dai forestieri. Fa alcune obbiezioni ad alcune parti del progetto. Ricordando ciò che fece in proposito il compianto Depretis d'accordo con Bertani, dichiara che non fu cieco ammiratore di Depretis, ma deplora la tendenza del pubblico a considerarlo sotto l'aspetto meno favorevole e menomarne i meriti. Crede che il Senato condividerà la sua opinione.

Canizzaro relatore esamina il carattere generale della legge. Essa poco aggiunge alle disposizioni ora vigenti, ma le riordina e completa.

Levasi la seduta alle 6.

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Cavalletto chiede l'urgenza per la petizione di Angela Borelli, a nome anche degli altri eredi di Vincenzo Borelli di Modena condannato a morte dal governo estense, per restituzione delle sostanze confiscate da quel governo.

Ripresa la discussione sulle modificazioni alle leggi sui tributi locali, se ne approvano gli articoli fino al 20 inclusivo, e rimandasi la discussione a domani. L'art. 9 rimane sospeso.

Il presidente annunzia una lettera di Cavallotti con la quale si dimette da deputato. Miceli prega la Camera a non accettare le dimissioni di Cavallotti e Torrigiani associasi alla proposta Miceli.

La Camera delibera di non accettare le dimissioni di Cavallotti.

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Staione di Udine — R. Istituto Tecnico.

25 aprile 1888	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 26 apr.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	744.5	744.1	743.7	740.0
Umidità relativa	72	62	71	92
Stato del cielo	misto	cop.	cop.	cop.
Acqua cad.	—	—	—	25.8
Vento direz.	N E	S	N	S E
Vento vel. k.	2	1	4	9
Term. cent.	16.3	18.5	16.7	14.2

Temperatura { massima 20.6 / minima 10.6 }
Temperatura minima all'aperto 9.8
Minima esterna nella notte 11.9

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 25 aprile.

In Europa pressione elevata sulle Ebridi, abbastanza elevata al centro della Russia, depressione sui Pirenei, Biarritz 751, Mosca 767, Brettagna 771.

In Italia nelle 24 ore barometro sensibilmente disceso, qualche pioggia sull'alta Italia, venti varii da freschi a forti, cielo coperto sull' alta Italia, misto sulla bassa, venti deboli varii al nord e centro, freschi estremo sud.

Barometro livellato intorno 756, mare mosso.

Probabilità: Venti deboli a freschi intorno a levante, cielo vario o nebbioso con qualche pioggia.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Corte d'Assise. Oggi venne aperta la sessione della Corte d'Assise.

Pei maestri elementari. Le Società ferroviarie decisero in massima di accordare ai maestri elementari durante le vacanze autunnali la riduzione pei trasporti, accordata agli impiegati delle amministrazioni provinciali e dello stato.

Croce Rossa Italiana. Assemblea generale dei soci del Regno.

A termini dell' art. 15 dello Statuto e in seguito a deliberazione del Consiglio direttivo, è convocata in Roma il giorno 29 aprile l' assemblea generale dei soci d'ambo i sessi della Croce Rossa Italiana, presso l' ufficio del Comitato centrale, piazza San Nicola a Cesarini n. 56, per le ore 2 pom.

Ordine del giorno:

1. Resoconto morale economico;
2. Approvazione del bilancio consuntivo;
3. Elezione dei Consiglieri uscenti di carica.

Sono ammessi a intervenire all' assemblea tutti i soci inscritti fino al presente giorno presso tutti i Sottocomitati costituiti nel Regno, a termini degli art. 4 e 5 del Regolamento organico.

A termine del summentovato art. 15 per essere ammessi all'assemblea generale, vale come tessera nominale ai soci perpetui e temporanei non inscritti nell' albo del Comitato centrale la ricevuta di versamento delle azioni perpetue o della quota dell' anno 1887.

La presentazione di detta tessera sarà fatta alla sede del Comitato centrale, ed il tempo utile per detta presentazione, scadrà a mezzogiorno del 29 corr.

Roma 15 aprile 1888.

Il Presidente

G. L. DELLA SOMAGLIA

L'arrivo d'un ginnasta nostro concittadino. Ci scrivono:

L'altra sera abbiamo riveduto il nostro valente ed egregio concittadino, il cav. Marco Bartoletti, che viene tra noi a dare un corso di rappresentazioni ginnastiche per poi intraprendere il giro in Italia e nell' Europa. Reduce dal Giappone, ov egli venne conferita la croce di cavaliere dell'ordine del Yehe-Kiang, il signor Bartoletti si è assicurato una fama mondiale.

Gentilmente invitati, abbiamo assistito a diversi esercizi che ci meravigliarono per la loro audacia.

Il cav. Bartoletti nel nostro pubblico Giardino, spiccava salti fenomenali che noi troviamo ben arditi. E' bensì vero, ed egli stesso ci autorizzò a pubblicarlo; che due o tre disgraziati passi falsi gli procurarono altrettante cadute, ma da ognuna si rialzò più in forza che mai e più tenace nelle sue idee di vincere.

Egli è con vivo piacere che noi diamo il benvenuto al valente ginnasta, e gli auguriamo una fortuna eguale ai suoi meriti.

Sappiamo, che, trattandosi della sua città, il cav. Bartoletti devolverà tutto l' introito a beneficio di qualche pio istituto; e, crediamo d' interpretare le idee di Udine tutta, per porgergli i più sentiti ringraziamenti.

W.

Pubblicazioni. Un lavoro storico di non lieve interesse è quello pubblicato ora dall'editore Sansoni di Firenze: *I Ciompi*, cronache e documenti raccolti da G. O. Corazzini. L'autore presenta la Cronaca di Ser Nofri, il diario dello Squittinatore, il diario Campagnano e la Cronachetta strozziana, oltre a 16 documenti importantissimi, alcuni dei quali completamente sconosciuti, che giovano a portar luce sul tumulto dei Ciompi e sulle circostanze che lo prepararono e lo seguirono.

E' importante il lavoro biografico del Corazzini intorno a Michele Lando, poichè non si limita a semplici notizie, ma dà motivo di soffermarsi su alcuni punti di particolare momento per la storia fiorentina; egli ha frugato pazientemente e diligentemente negli archivi, come si vede dalle numerose citazioni dei documenti e delle opere esaminate.

Un indice alfabetico dei nomi e delle cose più notevoli ricordate in questo lavoro, facilita allo studioso le ricerche di cui può aver duopo.

I Ciompi, come ora ci vengono presentati, mirano altresì a meglio delineare l'onesta figura dell'audace popolano Michele di Lando.

— Dallo stesso editore Sansoni, è stato pubblicato il *Programma scolastico* di paleografia latina e diplomatica del prof. Cesare Paoli.

Il Paoli ha riassunto lucidamente e brevemente, secondo il programma governativo, le lezioni che egli impartisce all' Istituto di studi superiori di Firenze, e che servono di base al corso biennale da lui quivi tenuto.

Questo libro fu già pubblicato altra volta, ed ebbe la migliore accoglienza dalla critica e dal pubblico; ripresentasi ora con notevoli aggiunte e in qualche parte rifatto. E' nell'intenzione dell'autore di sviluppare poi più ampiamente la materia in altri successivi lavori.

Il disegno dell'opera, con questo primo volume iniziata dal Paoli, è tale da poter utilmente avviare un corso di studi intorno alla scienza delle antiche scritture, la quale è di così valido aiuto allo studio della storia.

Il Foglio periodico della Regia Prefettura, n. 93, contiene:

839. Il giorno 9 maggio p. v. alle ore 11 nel palazzo comunale di Tolmezzo si terrà il definitivo esperimento per la vendita: 1. di n. 1406 piante resinose (lotto II) sul prezzo aumentato oltre il ventesimo dal sig. Girolamo Schiavi di lire 17682.—. 2. di n. 553 piante resinose sul prezzo aumentato oltre il ventesimo dal sig. G. B. Brazzutti per persona da dichiarare di lire 6474.26.

840. Il 7 maggio p. v. presso la Prefettura di Udine seguirà l'appalto dei lavori di completamento dell' argine destro del Cosa e sistemazione della banchina all'unghia dell'argine esistente, nel circondario idraulico di Udine, per la presunta somma soggetta a ribasso d'asta di lire 8190.—.

841. Il giorno 8 giugno p. v. ore 10 ant. avrà luogo avanti il R. Tribunale C. e C. di Pordenone ad istanza del sig. Delle Vedove Giuseppe di Udine in confronto delli signori Turrin Antonio e minori Turrin, nonchè di Domenico Turrin maggiore, tutti di Cordenons, la vendita ai pubblici incanti di stabili posti in comune censuario di Cordenons.

843. Il termine per offrire l'aumento non minore del sesto sul prezzo di lire 8000 conseguito nella esecuzione immo-

biliare, promossa da Totis Pietro fu Domenico di Martignacco contro Zilli Angelo, Pietro e Giacinto fratelli del fu Francesco dei casali di San Gottardo di Udine, scade coll'orario d'ufficio del giorno 5 maggio p. v.

844. Il 6 giugno p. v. ore 10 ant. avrà luogo l'incanto avanti la seconda sezione del Tribunale di Udine per la vendita di beni immobili, in mappa censuaria di San Pietro al Natisone, in unico lotto pel prezzo offerto di lire 241.20.

845. Ad istanza di Peruzzi Davide fu Giovanni di Manzano, in confronto di Fain Orsola moglie di Corrubolo Antonio di Corno di Rosazzo, avrà luogo davanti il Tribunale Civile di Udine all'udienza 20 giugno 1888, ore 10 ant., l'incanto per la vendita al maggior offerente in un solo lotto di immobili situati nel comune censuario di Corno di Rosazzo. L'incanto verrà aperto sul prezzo di lire 823.20.

Programma dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà oggi alle ore 6 1|2 pom. sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « Le Cacciatrici » — Arnhold
2. Sinfonia « Mignon » — Thomas
3. Valtzer « Le ragazze di Vienna » — Ziehrer
4. Romanza e finale « I pescatori di perle » — Bizet
5. Terzetto finale « Attila » — Verdi
6. Polka « Scherzo » — Berra

Teatro Minerva. Un avviso manoscritto appiccicato sul cartellone avvertiva il pubblico, iersera, che, trovandosi il tenore, sig. Callioni, indisposto, questi si raccomandava alla benevolenza del pubblico.

Dobbiamo constatare che questa notizia non produsse buona impressione.

Si diceva — e con ragione — che sarebbe stato meglio di sospendere la rappresentazione anzichè far andare il pubblico a teatro e soggiungevano, i più inviperiti (e non erano pochi), per mistificarlo.

Comunque sia, noi speriamo che la sfortunata rappresentazione di ieri sera non comprometterà l'esito della stagione, che coll'acquisto della distintissima signorina *Bourman* per la parte principale dell'opera, non può essere che assicurata.

Stante le speciali circostanze non si è potuto giudicare convenevolmente la signora *Amalia Marchi*. Ebbe però applausi nel primo atto, e ci sembra che la parte di *Ines* la sosterrà per bene.

La signorina *Bourman* (Selika) cantò divinamente quello che potè cantare, e si ebbe applausi entusiastici.

Fu pure molto applaudito il baritono Melossi.

Questa sera e domani riposo. Sabato serata d'onore del bravo baritono sig. *Nunzio Melossi*. Crediamo che oltre l'*Africana* egli canterà il duetto dell'atto secondo del *Rigoletto*.

Noi ringraziamo infinitamente *Spiritus asper* che ci fornì gli appunti tecnici per le due prime critiche dell'*Africana*, come pure *H.* per il suo valido appoggio datoci, e gli altri egregi che son ben più di due o tre, e non sono nè cretini nè incontentabili.

Crediamo che in un libero paese deve essere libera anche la critica teatrale.

L'opera ora va, e basterebbe l'esimia attrice cantante signorina Bourman per far accorrere il pubblico sempre numeroso al *Minerva*.

G. M.

Ci giunge la seguente risposta a N.:

Poche parole al sig. N., e ritengo, per mio conto la questione esaurita. Non intesi giammai di far risaltare le mie cognizioni musicali, però credo di non essere del tutto ignorante, allorquando trattasi di esporre una opinione imparziale e coscienziosa in fatto di musica.

In ogni modo lascio al colto ed intelligente pubblico il giudizio riguardo al mio inserito di martedì.

Per debito di giustizia faccio infine conoscere al sig. N. che il sottoscritto, mentre concorda perfettamente colle idee manifestate da *Spiritus Asper*, non ha nulla da che fare con questi.

H.

Il dott. William N. Rogers *Chirurgo Dentista di Londra*, Casa principale a Venezia, Calle Valaressa n. 1329.

Specialità per denti e dentiere artificiali ed otturatore di denti; eseguisce ogni suo lavoro secondo i più recenti progressi della moderna scienza.

Egli si troverà in Udine lunedì 30 corr. e martedì 1 maggio al 1° piano dell'Albergo d'Italia.

I dazi al confine austriaco

Telegrafano da Vienna, 23, alla *Gazzetta Piemontese*:

Le lagnanze degli importatori per la applicazione arbitraria dei dazi continuano; ma non ottengono effetto alcuno. Anche le rimostranze del governo italiano non sono così forti e così urgenti come dovrebbero. Forse a Roma temono di nuocere agli interessi dell'alleanza; ma intanto si danneggiano e fortemente, e in modo affatto ingiusto, gl'interessi della produzione.

Aggiungete che coloro i quali do vrebbero far i passi opportuni mancano assolutamente delle cognizioni pratiche necessarie; v'è da supporre che non siano istruiti neppure dal govrno, visto che son costretti a ricorrere per informazioni e dati ai rappresentanti di qualche casa commerciale.

L'esenzione da dazio degli agrumi, oltre che pagarla colle facilità concesse ad altri importazioni austriache, è ripagata con queste applicazioni arbitrarie delle disposizioni tariffali.

Aggiungete un altro guaio, proveniente dalla mancata conclusione del trattato di commercio colla Francia. La voce dei vini fu lasciata libera, l'Austria impegnandosi a daziarli sulla misura in cui li avrebbe daziati la Francia; ora, mancando il trattato, si applica ai vini un dazio di carattere assolutamente proibitivo; in quanto si fa loro pagare venti fiorini per ettolitro invece che due.

Così l'importazione di questo prodotto è assolutamente sospesa.

LO STATO DELLE CAMPAGNE
nella prima decade di aprile

La temperatura media decadica fu nel continente alquanto inferiore alla normale, nelle isole invece alcun po' superiore. Il massimo assoluto di temperatura si verificò a Palermo nel giorno 3 con 29°, 5; il minimo a Belluno nel 7 con 1°, 1. Nell'Alta Italia le massime temperature ebbero luogo nel giorno 5, le minime nel 7; nella bassa le massime nel 4 e le minime nel 1°.

Nel Veneto la campagna è sempre in ritardo a cagione del cattivo tempo. In qualche luogo non è peranco ultimata la potatura della vite. In generale si attende alla coltura e preparazione dei terreni per la semina del maiz e della canapa, che è quasi ultimata. Il freddo e le pioggie troppo abbondanti arrecarono qualche danno ai frumenti, i quali sono un po' giallognoli e bassi, ma a tutto rimedierebbe il ritorno della buona stagione.

Le condizioni meteoriche di questa decade sono poco diverse da quelle della decade precedente. Le pioggie abbondanti ed il freddo hanno arrecato qualche danno alla vegetazione in tutta Italia, meno l'estremo Sud e la Sicilia, ove si fa sentire invece vivo il bisogno di pioggie. Essendo quasi dappertutto ultimati i lavori di potatura e legatura delle viti, si attende ora in generale alla semina del maiz e dei legumi, non che alla zappatura delle viti e alla sarchiatura dei frumenti, massime nella bassa Italia. I frumenti, che si mantennero sinora belli e rigogliosi, cominciano a sentire qualche danno per il freddo e per l'umido, senza però esservi nulla di allarmante. Tutti gli alberi sono in piena fioritura, e la vite comincia a mettere i grappoli.

TELEGRAMMI

Lo stato dell'imperatore — Il ricevimento della regina Vittoria

Berlino 25. Nella malattia dell'imperatore è subentrata realmente una pausa.

Il bollettino pubblicato ieri sera alle ore 7 e mezzo dal *Reichsanzeiger* riferiva che nel pomeriggio l'imperatore aveva avuto un po' di febbre, ma verso sera, contro il solito, la febbre diminuì.

Del rimanente, la temperatura si mantiene spesso, durante il giorno, normale.

In complesso, lo stato generale è stato ieri relativamente soddisfacente.

Durante quest'ultima crisi le forze del malato si sono sensibilmente indebolite.

Ora, ridestatosi l'appetito, si spera che anche le forze rinvengano.

L'imperatore, stando seduto sul canapè, ricevette la regina d'Inghilterra.

Federico era molto commosso.

La regina si trattenne presso di lui cinque minuti.

Alla stazione, al momento dell'arrivo, il saluto tra madre e figlia fu commovente assai: esse si tennero lungamente abbracciate piangendo.

Nel campo boulangista

Parigi 25. Le manifestazioni anti-boulangiste degli studenti al Consiglio municipale, nonchè la recente vittoria del gabinetto crearono delle scissure nel campo boulangista.

Tra la *Cocarde*, l'*Intransigeant* e la *Lanterne* scoppiarono seri disaccordi. I fatti di questi ultimi giorni, mentre effettuarono la concentrazione dei repubblicani, produssero la discordia dei boulangisti.

Grecia e Turchia

Atene 26. Le relazioni fra Grecia e la Turchia sono tese.

La Grecia rinunzia a spedire un ambasciatore per portare al sultano l'ordine del Salvatore.

Il gabinetto greco fece osservazioni alla Porta circa la persecuzione in Turchia contro l'elemento ellenico. Ma invano cercò far comprendere al Granvisir il suo desiderio di mantenere lo statuquo in Macedonia dove gli slavi pervennero ad accreditare la voce che i greci desideravano la rivoluzione onde sollevare la questione della Macedonia. Grazie a tali insinuazioni i nemici dell'ellenismo giunsero ad irritare la Turchia contro la Grecia che però è animata soltanto da tendenze pacifiche.

Un manifesto agli elettori

Parigi 24. I deputati della Senna hanno firmato oggi un manifesto agli elettori condannante la manovra plebiscitaria e dittatoriale di Boulanger.

I polacchi

Mosca 25. La *Gazzetta di Mosca* vivamente opponesi ad ogni concessione al clero polacco.

Nega l'importanza della missione Iswokty. La *Gazzetta* rappresenta le vedute di Sobedonestzew.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 25 aprile

R. I. 1 gennaio	97.20	Londra 3 m. a v.	25.40
» 1 luglio	95.03	Francese a vista	101.—

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote Austriache	da 200.75	a 201.1[8
Fiorini Austriaci d'argento	da —.—	a —.—

FIRENZE 25 aprile

Nap d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.36 1[2	Banca T.	—.—
Francese	100.85 —	Credito I. M.	985.
Az. M.	804.—	Rendita Ital.	97.40 —

BERLINO 25 aprile

Berlino	137.10	Lombarde	—.—
Austriache	90.—	Italiane	95.30

LONDRA 24 aprile

Inglese	99 7[8	Spagnuolo	—.—
Italiano	95 1[4	Turco	—.—

Particolari

VIENNA 26 aprile

Rendita Austriaca (carta) 78.05
Idem (arg.) 80.35
Idem (oro) 110.05
Londra 12.60 Nap. 10.03 —

MILANO 26 aprile

Rendita Italiana 96.65 — Serali 96.60 —

PARIGI 26 aprile

Chiusura Rendita Italiana 95.57
Marchi l'uno 125.50.

P. VALUSSI, Direttore.
G. B. DORETTI, editore.
OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine per le linee di

Linea				
Venezia	ant.	1.43 m.	5.10 o.	10.29 d.
	pom.	12.50 o.	5.11 o.	8.30 d.
Cormons	ant.	2.50 m.	7.54 o.	11.— m.
	pom.	3.50 o.	6.35 o.	—.—
Pontebba	ant.	5.50 o.	7.44 d.	10.30 o.
	pom.	4.20 o.	—.—	—.—
Cividale	ant.	7.47 m.	10.20 m.	—.—
	pom.	1.30 m.	4.— m.	8.30 m.

Arrivi a Udine dalle linee di

Linea				
Venezia	ant.	2.30 m.	7.36 d.	9.54 o.
	pom.	3.35 o.	6.19 d.	8.05 o.
Cormons	ant.	1.11 m.	10.— o.	—.—
	pom.	12.30 o.	4.27 m.	8.08 m.
Pontebba	ant.	9.10 o.	—.—	—.—
	pom.	4.56 o.	7.35 o.	8.20 d.
Cividale	ant.	8.32 m.	9.47 m.	—.—
	pom.	12.37 m.	3.32 m.	8.17 m.

Udine, 1888 — Tip. G. B. Doretti